

Il capo dello Stato «traccia» il programma del governo Ciampi e indica in autunno una possibile data per rinnovare le Camere. Il Psdi dice no a un esecutivo a termine

Il leader referendario insiste con il ministro: «Puoi essere una garanzia per la riforma». Visco: «Cambierò decisione solo se cambia la situazione politica». Oggi la Direzione pds

Scalfaro: «Elezioni dopo la riforma»

Segni chiede a Barbera di non dimettersi. «Ci rifletterò»

Non ci saranno elezioni anticipate senza riforma elettorale è questo l'impegno assunto pubblicamente da Scalfaro. Il capo dello Stato fa capire che si potrebbe votare a ottobre. E nel discorso programmatico di Ciampi (giovedì alla Camera) e l'impegno a fare la riforma prima dell'estate. Occhetto: «Su questo avrà il nostro appoggio». Barbera sollecitato da Segni potrebbe restare al governo



Scalfaro e Ciampi durante la cerimonia della consegna delle stelle al merito del lavoro

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. È stato Scalfaro sabato primo maggio ad indicare nelle linee essenziali il programma del governo Ciampi. E ad escludere con grande risolutezza la possibilità che si voti senza aver prima approvato la riforma elettorale. Scalfaro scriveva una lettera a Ciampi già oggi per mettere nero su bianco le condizioni che il Quirinale ritiene imprescindibili per «un dovere di chiarezza e di lealtà» di fronte al paese. Si tratta di condizioni largamente condivise sia dal presidente del Consiglio sia dai presidenti di Camera e Senato. E su queste linee si muoverà Ciampi giovedì prossimo quando per la prima volta parlerà nell'emiciclo di Montecitorio per illustrare il programma del suo governo e per chiedere la fiducia del Parlamento.

«Un uomo piccolo cui è stato affidato un lavoro immenso». Proprio dal concetto di «aranzza» Scalfaro fa discendere un «no» alle elezioni anticipate senza riforma elettorale e un «sì» alla revisione dell'immunità parlamentare che rischia oggi di «spezzare un principio generale del diritto sancito dalla Costituzione: l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge» e di trasformarsi in «impunità».

Ma è soprattutto la legge elettorale il fulcro del ragionamento di Scalfaro. «Il referendum», spiega, «è realizzato fin in fondo. Lo dico con una certa fermezza perché non vorrei che qualcuno pensasse che proponendo accelerazioni di elezioni si potessero realizzare ancora con le leggi passate». Il ragionamento di Scalfaro è lineare poiché i cittadini si sono espressi per un sistema elettorale maggioritario non è possibile votare con un sistema proporzionale. «Se questo io dovessi fare», sottolinea Scalfaro, «lucerebbe la Costituzione calpestando il diritto primario del cittadino. Fatta via l'iter per la nuova legge elettorale non è brevissimo».

«Calcolando tempi minimi», spiega Scalfaro, «si arriva ad elezioni tra fine luglio e primi di agosto un tempo non affrettoso per chi i cittadini possono esercitare con piena libertà il loro diritto. Il che significa, anche se il capo dello Stato non lo dice esplicitamente, che la data più probabile per le nuove elezioni è ottobre novembre».

Scalfaro ha parlato a braccio nel corso della cerimonia di consegna delle Stelle al merito del lavoro ad ascoltare al Quirinale e ora anche Ciampi. Il suo è un discorso breve, dettato dal «momento difficile» preoccupato di «votolineare ad ogni passo il ruolo di «supremo garante» che la Costituzione assegna al capo dello Stato.

Galloni: «Legittimo il ricorso alla Consulta»

Pronta la relazione sul caso Andreotti

ROMA. Formalmente legittimo quanto al merito si vedrà. Del preannunciato ricorso alla Corte costituzionale dei magistrati milanesi sul presunto conflitto di competenze con il Parlamento in merito all'autorizzazione a procedere contro Craxi Giovanni Galloni ha parlato ieri a Casamassima una località nell'hinterland barese nel corso di un convegno sull'enciclica «Centesimus annus». Il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura ha sostenuto che i magistrati sono legittimati a sollevare questioni di attribuzione davanti alla Consulta cosa spesso ribadita dalla stessa Corte. «D'altra parte», ha aggiunto Galloni, «noi stessi come Csm l'abbiamo sollevata davanti alla Corte costituzionale nei confronti del ministro, quindi la legittimazione c'è. Sul merito», ha aggiunto Galloni, «la questione è completamente nuova per cui vedremo».

Ma intanto il ricorso non è ancora partito. Lo ha detto il procuratore capo di Milano Saverio Borrelli nel corso di un'intervista a Mixer Per ora c'è solo una bozza che deve essere definita dopo che gli atti del Parlamento saranno stati studiati nel dettaglio. Resta però ha proseguito il procuratore capo milanese il fatto per cui il ricorso «segnala alla Consulta che di fronte a fatti oggettivamente e storicamente unitari e di fronte a una qualificazione giuridica duplice che è stata data dalla Procura il Parlamento ha dato l'autorizzazione a una delle due qualificazioni sostituendosi all'autorità giudiziaria». Il pool milanese dunque non demorde e intende procedere sulla strada intrapresa. Cosa che invece vorrebbe scongiurare il dc Clemente Mastella. Il quale invita i magistrati ad evitare la iniziativa della Corte se si assume in breve tempo la decisione di eliminare l'immunità parlamentare

«In termini con cui è stata applicata finora e di come è entrato in tutte le autorizzazioni a procedere. Così ha aggiunto Mastella, «verrebbe agevolata l'opera di conciliazione tra le istituzioni democratiche evitando conflitti che nessuno auspica o vuole, anzitutto la nascita difficile del governo e recuperando lentamente qui la serenità di cui il Paese ha oggi tanto bisogno».

Ma abolire l'immunità non è cosa semplice. «Perché è una legge costituzionale», spiega Giovanni Pellegrino presidente della giunta del Senato per le autorizzazioni a procedere, «e quindi per decreto è possibile solo modificare la norma del codice di procedura penale che sposta in avanti il momento della richiesta dell'esame di autorizzazione a procedere. O che comunque consenta al giudice un termine più ampio dei 30 giorni dall'inizio dell'indagine per procedere». Pellegrino ricorda che per modificare l'istituto dell'immunità bisogna adottare il procedimento previsto dall'articolo 138 della Costituzione vale a dire il doppio esame di Camera e Senato in un intervallo di tre mesi e quindi un nuovo esame di Camera e Senato che dovranno votare questa volta a maggioranza assoluta. Ciò che si può fare nell'immediato è solo adottare il voto palese in aula e nient'altro. Come auspica il dc che anche il pedissegno l'ranco Bissanini il quale suggerisce che già in questa settimana il provvedimento potrebbe essere adottato. In questo modo, ha osservato Bissanini, «diventerebbe impossibile quell'alleanza tra il partito degli inquisiti e il partito dello sfascio istituzionale che ha vergognosamente protetto Craxi». Se così fosse si potrebbe arrivare al voto al Senato su Andreotti in modo palese. Anche Martinazzoli aveva chiesto di passare dal voto segreto al voto palese un gesto che il leghista Speroni ha definito «farsaiaco» dato che quando in Senato si discute di un emendamento del Carroccio proprio su questo punto la stragrande maggioranza lo respinge.

Il capogruppo Bianco sotto accusa attacca «quelli del senno di poi». Cabras: «Fuori i nomi dei dc che hanno votato per Craxi»

Martinazzoli: «Voto palese sulle autorizzazioni»

Dopo il voto su Craxi, la polemica sconvolge la Dc. Il capogruppo Gerardo Bianco, è sotto accusa anche da parte di alcuni parlamentari. «Arrivano i giudizi del «senno di poi», replica Bianco. Martinazzoli infuriato chiede: «D'ora in poi voto palese sulle autorizzazioni a procedere». Paolo Cabras accusa: «Fuori i nomi di chi ha votato contro. Persone disgustose, quelle che si nascondono dietro il voto segreto».

«Comportava» Borri e punta l'indice direttamente contro Bianco e le parole da lui pronunciate in aula poco prima del voto: «E per questo che il tuo intervento prima del voto è superfluo nella parte in cui faceva riferimento all'interno e all'autonomia responsabile personale». È scritto nella lettera: «Ho giudicato una presa di posizione abbastanza esplicita, anche se generica, affinché tale libertà di opinione si orientasse contrariamente alle argomentazioni emesse dai relatori a favore delle tesi sostenute da Craxi. Quindi la stoccata finale «l'ho trovata in sostanza», accusa Borri, «ambiguo e intengo che abbia contribuito in qualche misura a farci conseguire un risultato ingiusto e politicamente disastroso».

«Parole dure. Ancora più dure di quelle contenute nella lettera inviata a Bianco nella stessa sera di venerdì da dodici deputati dc, che rammentavano al loro cospirazione come l'intera vicenda», chiedeva l'ora un'attenzione particolare e un richiamo speciale ad un supplemento di sensibilità politica e di assunzione delle relative responsabilità». Una lettera che concludeva chiedendo la convocazione di un apposita assemblea del gruppo per valutare il complesso delle problematiche evocate.

«Io mi dimetto solo se mi si duciano i deputati», aveva detto Bianco venerdì sera quando le voci sul malumore di piazza del Csm con Martinazzoli che addirittura minacciava di andarsene erano arrivate in Transatlantico. Ma ora le proteste vengono direttamente dai parlamentari del Bianco. I direttiamente Martinazzoli «la proposta che ho fatto in queste ore», ha spiegato il leader dc intervenendo al congresso di Milano «è molto semplice. Ho chiesto alle giunte per il regolamento della Camera che in queste situazioni deve prevalere la regola del voto palese. In modo che sia preclusa a ciascuno la possibilità di insinuare in passaggi così rilevanti per la vita stessa dell'istituto parlamentare giochi della più vecchia politica politica». Intanto Onfrillo, l'umagiolista Carrilli ha informato di aver presentato un disegno di legge per l'abolizione dell'immunità parlamentare. «Dobbiamo chiedere almeno il voto palese per impedire giochetti abilmente pilotati», commenta l' Roberto Formigoni riconosce il voto su Craxi «è stato un errore».

ROMA. Dopo il voto su Craxi alla Camera nella Dc continua la polemica Martinazzoli secondo i suoi collaboratori è ancora «amareggiato» il capogruppo a Montecitorio Gerardo Bianco è invece nell'occhio del ciclone. «Se ne dovrebbe andare», insistono a piazza del Gesù mettendo sotto accusa il modo come ha condotto l'intera vicenda. In Bianco ha ricevuto una durissima lettera di Andrea Borri, parlamentare democristiano aderente al patto referendario che senza tanti giri di parole lo chiama pesantemente in causa, contestandogli «aperta mente» sue «precise responsabilità politiche nella gestione del voto di venerdì. Quello che è accaduto scrive Borri «non può essere considerato solo il frutto di autonome scelte dei singoli deputati».

«Parole dure. Ancora più dure di quelle contenute nella lettera inviata a Bianco nella stessa sera di venerdì da dodici deputati dc, che rammentavano al loro cospirazione come l'intera vicenda», chiedeva l'ora un'attenzione particolare e un richiamo speciale ad un supplemento di sensibilità politica e di assunzione delle relative responsabilità».

«Io mi dimetto solo se mi si duciano i deputati», aveva detto Bianco venerdì sera quando le voci sul malumore di piazza del Csm con Martinazzoli che addirittura minacciava di andarsene erano arrivate in Transatlantico. Ma ora le proteste vengono direttamente dai parlamentari del Bianco. I direttiamente Martinazzoli «la proposta che ho fatto in queste ore», ha spiegato il leader dc intervenendo al congresso di Milano «è molto semplice. Ho chiesto alle giunte per il regolamento della Camera che in queste situazioni deve prevalere la regola del voto palese. In modo che sia preclusa a ciascuno la possibilità di insinuare in passaggi così rilevanti per la vita stessa dell'istituto parlamentare giochi della più vecchia politica politica».

Bianco come replica alla lettera dei suoi parlamentari e alle accuse di Borri: «Del mio intervento in aula non cambierà nulla», ribatte, «forse non durerò solo più evidenti certi argomenti per i quali discorsi ho ricevuto grande consenso da



Giovanni Galloni vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura

Inizio della discussione. Che ognuno vorrebbe a proprio uso e consumo. C'è chi dice che non avverrà prima del 20 dato che di mezzo ci si mette anche la discussione sulla fiducia al governo Ciampi. In ogni caso più tempo si perde

meglio e per il senatore Andreotti e per la Dc. Ma que si oggi Pellegrino vedrà Spadolini proprio per affrontare i tempi della discussione in aula il presidente del Senato in fatti lo ha convocato urgentemente



Luigi Spaventa ministro del Bilancio del governo Ciampi

Vertice da Ciampi: sulla «manovrina» le prime difficoltà

Ciampi ridimensiona la parte economica del suo programma per caratterizzare maggiormente il governo sul piano della riforma elettorale. Ma sorgono nuove difficoltà anche a proposito della «manovrina» da 13mila miliardi lasciata in eredità da Amato. Frammonta l'ipotesi di trovare 5mila miliardi con un escamotage sulle privatizzazioni. Difficile ricorrere a nuovi tagli e nuove tasse

RICCARDO LIGUORI

ROMA. L'idea di Amato comincia ad essere un peso. Su un piano difficile del previsto, e nel merito di una manovra da 13mila miliardi necessari per tamponare le nuove falle che si sono aperte nei conti dello Stato. Ad aprile secondo le prime stime il deficit si attestò a 70 e 75 mila miliardi in netti cresciuti rispetto allo scorso anno. Diversi insomma molto difficile contenere il disavanzo del '93 entro i 10 mila miliardi previsti dal 1991. Il budget previsto di 151 mila miliardi senza ricorrere ad alcun intervento correttivo. Una somma che rappresenta già un costo per il bilancio di Stato del ministro del Bilancio Luigi Spaventa.

Trovare questi centomila si è però rivelato un compito più difficile del previsto. Soprattutto adesso che appare definitivamente tramontata l'ipotesi di ricorrere a 10 mila miliardi semplicemente portando da 7 a 11 mila miliardi la cifra prevista quest'anno con le privatizzazioni. Una nello scorso governo questo truccetto aveva subito forti censure, dall'allora ministro del Bilancio Andrea Lillo, l'epoca degli escamotages in stile Pomino, e definitivamente tramontata soprattutto ora che i conti pubblici si chiamano costantemente in tenuta sott'acqua dalla Cee, che ha condizionato la concessione del suo prestito al risanamento delle nostre finanze. Non è pensabile che Ciampi che da governatore di Bankitalia ha più volte criticato le carellate che mantengono dei passati escamotages voglia tornare a ricorrere a questi trucchi.

Vengono dunque improvvisamente a mancare i 10 mila miliardi da reperire attraverso nuove entrate (tasse) e tagli all' spesa pubblica. La parte di scorta della manovrina è stata scritta il suo pezzo forte per il momento l'aumento dell'iva sulla seconda casa acquistata direttamente dal costruttore dal 4 al 9. Ma adesso si tratta di aggiungere altri 500 miliardi. Come non sia il fondo del barile e già stato raschiato tutto o quasi dai precedenti manovre fiscali e nuove imposte



Miro Martinazzoli segretario della Democrazia cristiana

fontondo Cabras. Aggiunge: «Mi aspetto che venga pubblicata la lista con i nomi di coloro che hanno votato contro. Non è più tollerabile che un solo dc si opponga all'accettazione della verità». Poi una considerazione finale. «Non vogliono i pdc essere nelle piazze ed è giusto. Ma il mio sospetto è che questi non vogliono nemmeno il processo da farsi a guida democristiana che non vogliono proprio essere guida di».